

PROVINCIA DI VARESE

ANGERA (VA) Via Crosa

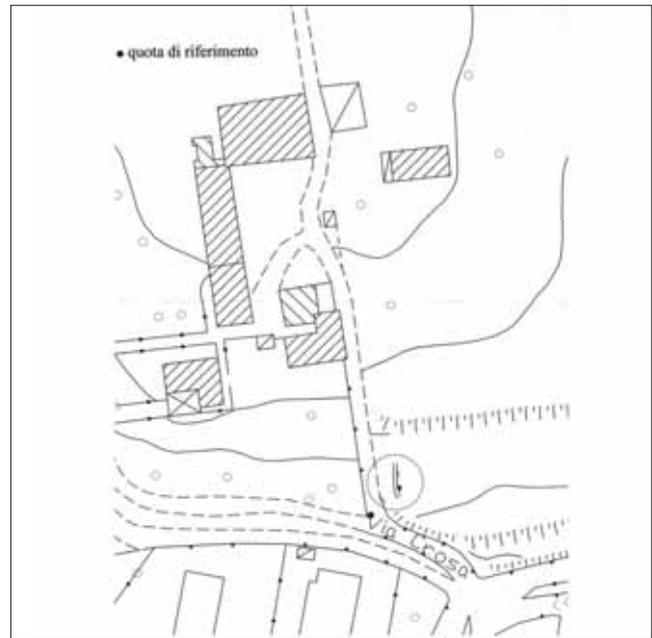
Resti di sepolture romane

Nel novembre 2006 nell'area nord della città in località Malpensata, in proprietà Meri Biringhelli (F. 7, partt. 2318 e 5991), in occasione dello scavo di una piccola trincea per pubblici servizi, è stata segnalata la presenza di un'urna cineraria interamente conservata.

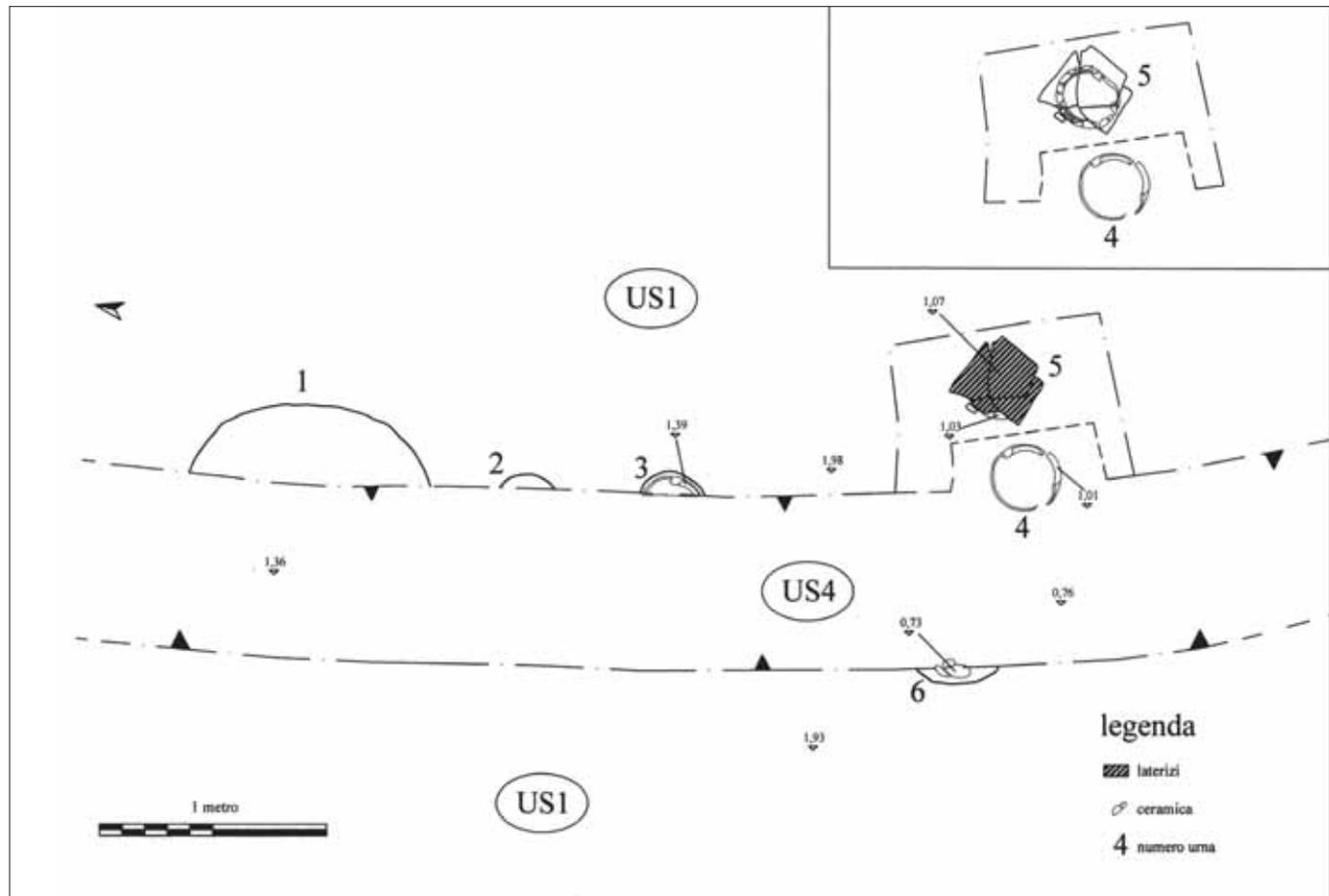
Si è immediatamente effettuato un intervento di emergenza che ha portato all'individuazione di altri reperti ceramici di epoca imperiale romana.

Sono state recuperate quattro olle in ceramica comune, oltre ai frammenti di una quinta, mentre per il sesto recipiente è semplicemente stata individuata sul terreno l'impronta in negativo.

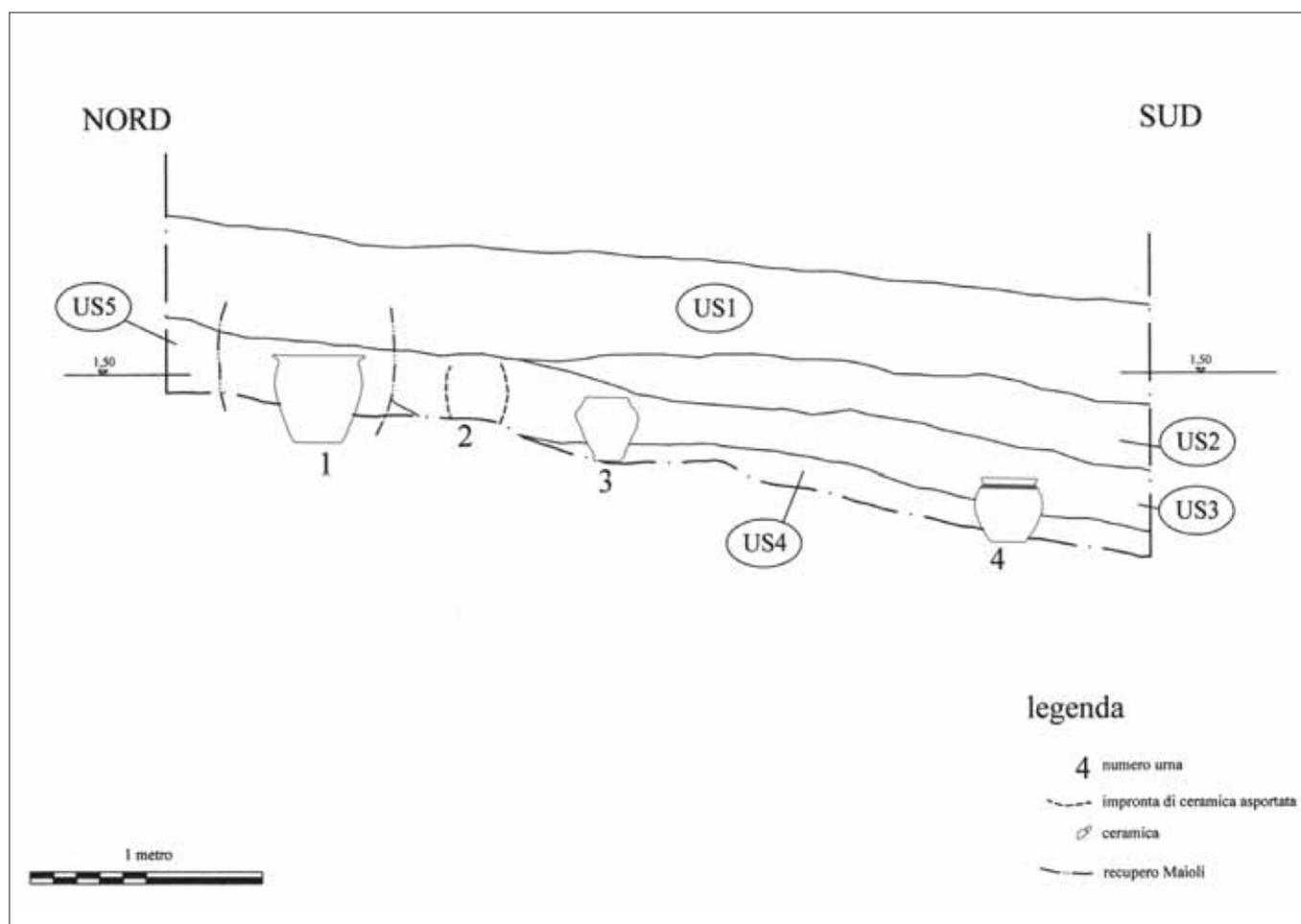
Il recupero è stato difficoltoso a causa delle limitate dimensioni della trincea di scavo e inoltre la natura del terreno, in generale piuttosto omogeneo, non ha permesso di distinguere i tagli di deposizione delle urne.



234 - Angera, via Crosa.
Posizionamento dell'area di intervento.



235 - Angera, via Crosa.
Planimetria dell'area di intervento.



236 - Angera, via Crosa.
Sezione.

Val la pena di ricordare che nel capo attiguo (partt. 5590 e 5591) la tradizione orale ricordava il rinvenimento di “vasi e frammenti di ossa umane”.

Si deve quindi ipotizzare l'esistenza di una necropoli, di cui solo lo scavo esaustivo potrà delimitare l'estensione, forse collegata a piccoli insediamenti di carattere agricolo.

Barbara Grassi

L'intervento d'emergenza è stato effettuato nel 2006 da E. Garatti della ditta SAP di Mantova sotto la direzione di chi scrive. Si ringraziano il signor M. Maioli per la segnalazione e il signor P.G. Brovelli per la disponibilità. Inoltre, si ringrazia l'Amministrazione Comunale di Angera ed in particolare l'Ufficio Tecnico per la sollecita collaborazione.

CARONNO PERTUSELLA (VA) Oratorio di S. Bernardino

Indagine archeologica

L'oratorio di S. Bernardino rappresenta un'importante testimonianza storica della comunità di Caronno Pertusella: al suo interno sono conservati affreschi di XV e XVI sec. di pregevole fattura, quali una Crocifissione, sulla parete di fondo dell'abside, e i santi Carlo Borromeo e Francesco d'Assisi lungo la parete laterale dell'abside.

La piccola chiesa fu fatta erigere agli inizi del 1500 da Giovanni Pietro Omati, al fine di costruirvi una cappella, per la celebrazione di una messa quotidiana per la sua anima. Rimase un edificio di culto sino al 1902, quando fu trasformato in abitazione dall'allora patrona Teresa Caccia da Romentino, cui furono aggiunti nel 1949 due locali nel sopralzo della cappella.

Nel giugno 2007, un'area di mq 16 all'interno dell'antico oratorio è stata sottoposta ad una indagine archeologica inserita nel progetto di valorizzazione e restauro dell'architettura e degli affreschi del piccolo edificio cinquecentesco, che apparivano molto danneggiati nel tempo, soprattutto a causa dell'umidità di risalita e delle infil-

trazioni d'acqua.

I lavori prevedevano anche il risanamento del pavimento, tramite la costruzione di un vespaio aerato annesso alla nuova pavimentazione nell'area corrispondente all'abside dell'edificio, sconsecrato nel 1902 e a tutt'oggi adibito ad abitazione.

Lo scavo archeologico, che ha raggiunto una profondità di m 1,27, ha evidenziato tra la preparazione del pavimento moderno - già asportato - e le ghiaie sterili, otto strati intermedi, attribuibili a due distinti periodi.

Periodo I (ante 1500)

Precedente alla costruzione della chiesa di S. Bernardino, questa fase è caratterizzata da uno strato di limo e ghiaia di colore bruno chiaro, compatto, uniforme ed esteso su tutta l'area di cantiere. Lo strato risulta privo di reperti e leggermente antropizzato, interpretabile come presterile. Al di sopra è stato rilevato uno strato limo-sabbioso anch'esso bruno chiaro, friabile, poco compatto, leggermente antropizzato ma privo di reperti, interpretabile come il suolo originale su cui sono impostati i muri dell'edificio religioso.

Periodo II (post 1500 - fondazione dell'oratorio di S. Bernardino)

Questa fase corrisponde alla costruzione dei perimetrali della chiesa, all'interno dello stesso taglio di fondazione. Di questi, tre sono i muri già visibili che compongono il



237 - Caronno Pertusella, Oratorio di S. Bernardino.
Posizionamento catastrale.

profilo esterno dell'oratorio a N, a E e a S. Sono costruiti con la medesima tecnica: la fondazione, di cui è stata indagata la testa, è realizzata in ciottoli dal diametro medio di m 0,15, disposti ordinatamente su un letto di malta grigio chiara molto tenace, a granulometria medio grossa, con calcinaroli a vista; l'alzato, indagato dove l'intonaco si è scrostato, mostra una prima parte (h m 1,10) caratterizzata da corsi di ciottoli dal diametro variabile e laterizi frammentari legati da una malta identica a quella della fondazione; la seconda parte, al di sopra della risega, è composta da laterizi integri posti di piatto e affiancati di testa.



238 - Caronno Pertusella, Oratorio di S. Bernardino.
US 8: fondazione angolare in ciottoli addossata ai perimetrali N e E dell'oratorio.

Le murature sono unite da due pilastri (NW m 0,80 x 0,80; SE m 0,44) e presentano rispettivamente una lunghezza di m 5,04, m 4,07, m 4,45 e m 0,60 di larghezza.

Una quarta struttura, completamente erasa e orientata NW-SE, è emersa in fase di scavo conservata solo in fondazione; essa si legava ai perimetrali settentrionale e meridionale.

La fondazione, caratterizzata dallo stesso tipo di malta, apparteneva evidentemente alla prima fase di costruzione della chiesa, e formava con i tre perimetrali conservati (N, S, E) un piccolo ambiente quadrato di circa m 4 x 4. L'approfondimento dello scavo ha evidenziato la profondità della fondazione, ca. m 0,30. Questa quota è stata confermata nel punto in cui la fondazione W si congiunge alla fondazione N, da cui si deduce che questa è la quota di fondazione dei perimetrali della chiesa. A ridosso dell'angolo formato dai perimetrali N e E, lo scavo ha messo in luce una struttura in ciottoli senza un ordine preciso (largh. max. m 0,44). Tale struttura sembra interpretabile come una piccola fondazione il cui alzato - la cui funzione non è deducibile - non è più conservato.

In sintesi, lo scavo stratigrafico all'interno dell'abside dell'oratorio di S. Bernardino ha evidenziato una prima fase costruttiva (1500 circa) dell'edificio costituita da un piccolo ambiente, orientato NW-SE, di forma quadrata, che in seguito è stato allargato attraverso la rasatura della parete W. È stata rilevata inoltre la presenza di una piccola fondazione a ridosso dei muri N ed E, atta a sostenere una struttura di dubbia funzione. La presenza di un limo sabbioso poco antropizzato, tagliato dalla fondazione dei perimetrali della chiesa e coperto dalla piccola fondazione in ciottoli, dimostra che la fase precedente alla costruzione della chiesa in quest'area è caratterizzata da terreno presoché vergine, che copre le ghiaie sterili.

Manio Pessina, Carla Pagani

Lo scavo, svoltosi tra il 18 e il 22 giugno 2007 sotto la direzione scientifica della dr. B. Grassi della Soprintendenza, è stato eseguito da M. Pessina e H. Pereda della Società Lombarda di Archeologia. Si ringrazia l'arch. L. Parma, coordinatore del progetto di restauro, per il finanziamento dei lavori.



239 - Cassano Magnano, via S. Giulio.
Particolare dell'acciottolato stradale nella sezione dello scavo.

CASSANO MAGNAGO (VA) Via S. Giulio

Resti di strada acciottolata

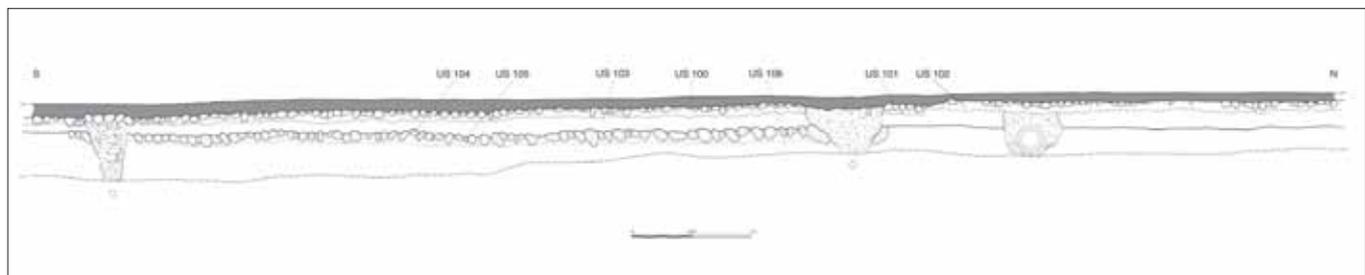
Nel febbraio 2007 in via S. Giulio all'angolo con via Manzoni, durante i lavori di sbancamento per la costruzione di un complesso residenziale, nella sezione ovest dello scavo, sul ciglio stradale di via Manzoni, sono stati rinvenuti i resti di un piano stradale acciottolato.

La strada è situata ad una profondità dall'attuale piano asfaltato di circa cm 40 ed ha uno spessore complessivo di circa cm 15 circa; la larghezza della carreggiata è di m 6,90.

Il piano stradale ha un andamento NE/SW e risulta apparentemente parallelo all'odierna via S. Giulio.

L'acciottolato stradale (US 104) è coperto da uno strato di terreno di riporto a matrice argillo-sabbiosa mista a ghiaia (US 103), dello spessore di cm 12 circa, sopra il quale è ben visibile l'acciottolato stradale ottocentesco (US 101), con relativa preparazione in sabbia (US 102), dello spessore di cm 10, ricoperto dall'attuale livello stradale (US 100) di via Manzoni.

Come noto l'area attorno alla ex chiesa di S. Giulio di Cassano Magnago risulta essere una zona ad elevato rischio



240 - Cassano Magnano, via S. Giulio.
Sezione stratigrafica del piano stradale acciottolato.

archeologico: nel dicembre del 2002, infatti, durante le fasi di scavo per la posa della nuova rete fognaria in via S. Giulio, sono state rinvenute numerose sepolture di epoca medievale (*NSAL 2001-2002*, p. 208).

La stessa via ha subito nelle varie epoche notevoli modifiche di assetto e, in epoca relativamente recente, sono state demolite una parte della facciata ed una porzione del lato nord della chiesa, per ampliare la sede stradale.

La strada acciottolata rinvenuta ha, come detto, una direzione approssimativamente parallela all'odierna via; purtroppo gli scarsissimi elementi rinvenuti *in situ* (non sono stati trovati frammenti ceramici o altri materiali che potessero datare la struttura acciottolata) e l'impossibilità di ampliare lo scavo non permettono di definirne precisamente l'epoca, che potrebbe essere collocata tra l'età medievale e i secoli successivi.

Barbara Grassi, Cristiano Brandolini

Lo scavo e la relativa documentazione sono stati eseguiti da C. Brandolini per conto della Società Cooperativa Archeologica di Milano sotto la direzione di B. Grassi della Soprintendenza. Si ringraziano per la collaborazione i geometri L. Luoni e Balzarini dell'impresa di costruzioni Luoni.

MORAZZONE (VA) Via Maddalena

Indagini archeologiche

Nel giugno del 2007 il Comune di Morazzone ha deciso di riprendere le attività di ricerca archeologica sulla collina della Maddalena, per approfondire i risultati degli scavi effettuati negli anni '90 del secolo scorso. In collabora-

zione e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia è stato elaborato un progetto di scavo che prevede di indagare la porzione antistante l'ingresso della chiesetta della Maddalena e di effettuare una serie di verifiche anche nel terreno pianeggiante a SW della collina, area nella quale le prospezioni effettuate con il georadar nel 1991 avevano indicato la presenza di anomalie nel sottosuolo.

I lavori di scavo hanno interessato inizialmente la fascia di fronte all'ingresso della chiesetta, che è risultata essere un accumulo di terreno e macerie, da riferire verosimilmente al crollo dell'edificio negli anni '60 del XX secolo.

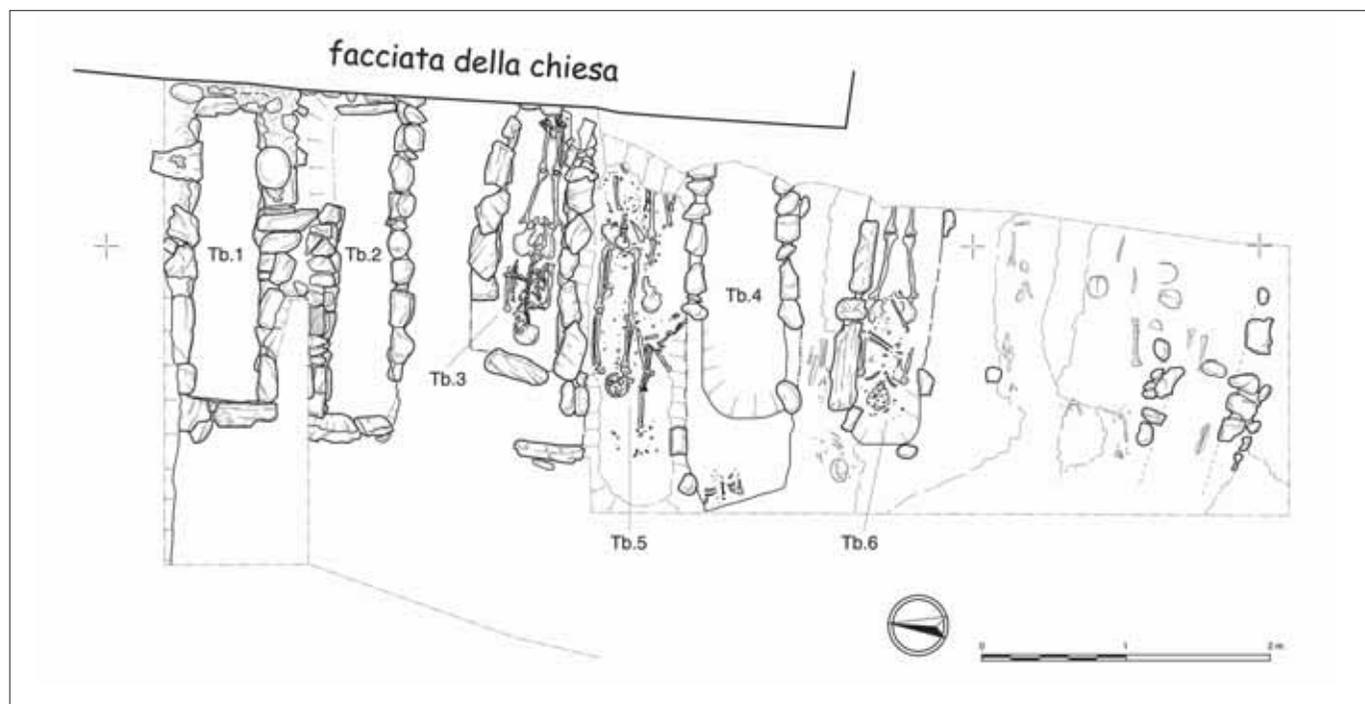
Al di sotto di questo strato di terreno, sono state messe in luce presso la facciata sei sepolture ad inumazione, orientate in senso E-W, in allineamento cioè con l'asse maggiore della chiesetta.

Le prime due tombe (Tt. 1, 2) erano già state parzialmente scavate nel corso delle campagne degli anni Novanta del secolo scorso: si tratta di strutture prive di copertura, costituite da pietre e ciottoli legati da malta, con il fondo in terra battuta.

La tomba 3, intatta e con lo scheletro ancora in buone condizioni di conservazione, presentava una struttura simile a quella delle tombe 1 e 2 e conservava ancora la copertura, formata da lastre di beola. All'interno della sepoltura, il cui scavo ha presentato non pochi problemi a causa del continuo affiorare di acqua, non sono stati rinvenuti oggetti di corredo.

La sepoltura accanto, la tomba 4, presentava anch'essa una struttura in pietre, ciottoli e malta ma risultava parzialmente manomessa in antico: al suo interno è stato rinvenuto solo un riempimento di terreno argilloso misto a frammenti di laterizi, malta, ciottoli e pietre.

Nella tomba 5, una fossa in nuda terra, sono stati individuati i resti ossei di almeno quattro scheletri, in pessime condizioni di conservazione. Nel corso dello scavo di questa sepoltura è stata rinvenuta una fibbia in bronzo, ben conservata, che ha un confronto puntuale con un'analogia



241 - Morazzone, via Maddalena.

Rilievo delle tombe scavate presso la facciata della chiesetta della Maddalena.



242 - Morazzone, via Maddalena.
La fibbia in bronzo dalla tomba 5.

fibbia rinvenuta presso il Castello di Ripafratta, a San Giuliano Terme (PI), databile a partire dal XIII secolo.

L'ultima tomba scavata, la numero 6, aveva come la tomba 3 una struttura in pietre, ciottoli e malta e risultava già manomessa e parzialmente sconvolta: al suo interno lo scheletro era in pessime condizioni di conservazione. Il proseguimento delle indagini archeologiche e lo studio delle ossa, affidato all'Università dell'Insubria di Varese, permetterà di inquadrare cronologicamente queste sei tombe, delle quali al momento è solo possibile dire che sono anteriori all'ultima fase della chiesetta, e metterle in relazione con quelle scavate all'interno della chiesetta negli anni '90 del secolo scorso.

Le attività di scavo sono poi proseguite nel prato sito a ovest della collinetta, in corrispondenza dei punti nei quali le indagini effettuate con il georadar nel 1991 indicavano la presenza di anomalie nel sottosuolo. Sono stati quindi scavati alcuni saggi-trincea stratigrafici, finalizzati a verificare la presenza di evidenze d'interesse archeologico. Dai saggi è emerso che buona parte delle anomalie evidenziate dal georadar erano in realtà riempimenti macerosi di buche moderne, oppure cambiamenti geologici naturali del terreno, ad esempio "sacche" di ghiaie e ciottoli.

L'unico elemento di probabile interesse archeologico, rinvenuto ad una profondità di circa cm 60-70 dal piano di campagna, è la fondazione di un muro orientato in senso E-W, della larghezza di circa cm 40-45, conservato per una lunghezza di circa m 7 (all'estremità ovest risulta tagliato e asportato totalmente): si tratta di un manufatto in pietre legate da argilla, del quale si conserva solamente un corso. Durante questo scavo non si sono rinvenuti né frammenti di ceramica, né reperti in metallo. È stata indagata anche l'area circostante per individuare eventuali altri setti murari, ma l'esito è stato negativo. Sebbene l'assenza assoluta di elementi datanti impedisca di formulare ipotesi sulla natura di questa struttura, sembra verosimile che in origine fosse un muretto di recinzione di un appezzamento di terreno.

Carlo Liborio, Barbara Grassi

Lo scavo è stato effettuato da C. Brandolini (SCA-Società Cooperativa Archeologica, Milano), sotto la direzione scientifica di B. Grassi (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia). I costi dell'intervento sono stati sostenuti dal Comune di Morazzone, che si ringrazia.

SOLBIATE ARNO (VA) Chiesa di S. Agata

Indagine archeologica

Nel marzo del 2007 è stata effettuata una sorveglianza archeologica nella chiesa di S. Agata, nell'ambito di lavori di ristrutturazione degli intonaci e degli affreschi sugli alzati di tutto l'edificio e di rifacimento del piano pavimentale nell'area dell'abside.

Qui l'indagine ha rilevato diversi interventi, leggibili a partire dalla testa dello sterile US 15, che si trova a circa m 348,50 s.l.m. e ha una matrice limosa-sabbiosa giallo-ocra con inclusi di ghiaia; si sono evidenziate le fondazioni dei muri dell'abside, che sono costruite in sassi e rari frammenti di laterizi, legati con malta tenace, e hanno un taglio di fondazione molto stretto che coincide sostanzialmente con l'ingombro delle strutture stesse. Sempre sulla testa dello sterile si rilevano poi otto buche di palo (US 18), di piccole dimensioni, di circa cm 10 di diametro, allineate tra loro secondo gli assi interni dell'abside, E-W e N-S; il loro riempimento è costituito da limo marrone tenero che non ha dato materiali datanti.

In fase con queste buche, nella zona SW, a ridosso dell'angolo dell'abside, rinforzata con una pietra di grosse dimensioni, è stata rilevata un'altra buca di palo (US 16) con un diametro di circa cm 20, profonda cm 10 e strutturata con tre sassi collocati nel taglio allo scopo originario di inzeppare un palo, in seguito asportato.

Sul lato opposto dell'abside, a SW, si è rilevata una struttura circolare a secco, US 5, all'interno del taglio US 14, che ha un diametro di circa m 1, costituita da lastre litiche, piatte, di grandezza variabile e da un ciottolo di grosse dimensioni sul lato est, ed infine da altre lastre e ciottoli di piccole dimensioni collocati di taglio lungo i bordi. L'ingombro totale dell'US 5 non è visibile, perché è parzialmente tagliata a sud dalla fondazione in calcestruzzo dei due gradini di accesso dall'aula all'abside. L'US 5 copre l'interro della buca US 14 costituito da limo marrone chiaro, tenero, con inclusi di ghiaia, senza alcun tipo di materiale datante. La misura massima del taglio in profondità è di circa cm 13.

Le buche da palo e le strutture finora descritte sono coperte parzialmente da uno strato di limo sabbioso color marrone-ocra, US 4, che contiene inclusi di ghiaia e piccoli frammenti di laterizi, è tenero e ha uno spessore di cm 5-10. Questo strato è intaccato, insieme allo sterile US 15, da due tagli a ridosso delle fondazioni dell'abside, a NE e a NW, poco profondi, US 21, caratterizzati da un'ampiezza molto larga, di circa m 1,50, e da una forma vagamente triangolare, mentre il loro profilo si approfondisce progressivamente in direzione delle fondazioni, consentendo una piena visione delle stesse. Il riempimento di questi due tagli non ha fornito alcun tipo di materiale datante.

L'intera sequenza di US rilevate a partire dal piano dello sterile è riconducibile a una fase di cantiere per la costruzione dei muri dell'abside; a tale scopo è stata probabilmente costruita un'impalcatura di legno con pali infitti nel terreno secondo gli assi E-W e N-S. Rimane incerta l'attribuzione dell'US 5; stratigraficamente è in fase con le US 18 e 16 e potrebbe essere quindi il lacerto di una fondazione pertinente a una struttura provvisoria sempre

funzionale alla costruzione dell'abside. Purtroppo l'assenza totale di materiali datanti nel riempimento del taglio e la parziale asportazione moderna sul lato sud per la fondazione dei due gradini di accesso all'abside impediscono di formulare altre ipotesi.

Il piano originario di cantiere però non è stato rilevato a causa dell'interfaccia US 8 funzionale al rifacimento moderno del pavimento sia dell'abside che dell'aula, che ha tagliato la stratigrafia fin quasi allo sterile. Il taglio di interfaccia è stato riempito prima da un riporto di ghiaia di circa cm 5-10 e da un massello di calcestruzzo di circa cm 20, US 2, che contiene anche i cavi dell'energia elettrica. Su questo massello sono stati alloggiati rispettivamente il pesante blocco di marmo di fondazione dell'altare al centro, gli incassi per le lampade a terra e infine le piastrelle di cm 30 x 30 del pavimento moderno, US 1.

La quota finale del pavimento coincide all'incirca con la quota della precedente pavimentazione, come si deduce sia dalla congrua relazione che esso ha con lo zoccolo inferiore degli affreschi quattrocenteschi dell'abside, sia dalla coincidenza tra la quota dell'ultimo pavimento e quella di una soglia più antica di una porta situata nel perimetrale est della chiesa, in seguito murata, US 12.

Infatti, in origine la chiesa era caratterizzata da una planimetria ridotta con un fronte di facciata arretrato di circa 4 m verso nord; inoltre, non prevedeva alcuna apertura sul perimetrale est. In un secondo momento, a circa m 1,50 dall'angolo NW, venne costruita in scasso la porta US 12; l'ingombro esterno è di circa m 1,70, mentre l'apertura interna è di circa m 1, con una soglia a una quota di m 349,07 s.l.m. Successivamente la porta venne tamponata con sassi, frammenti di laterizi legati con malta, US 13; nel tamponamento non sono stati rilevati elementi datanti.

Sicuramente moderno è l'ampliamento della chiesa a sud con il nuovo fronte di facciata, e ad ovest, con la costruzione del campanile e dei vani annessi; sotto gli strati di intonaci è visibile sul perimetrale est il punto in cui viene asportato il precedente fronte e agganciato l'ampliamento a sud.

Da notare, infine, che la chiesa moderna presenta una planimetria "scampanata" dall'abside verso la facciata; inoltre sotto gli intonaci è visibile che tutto l'attuale perimetrale ovest, a differenza di quello est, è stato completamente ricostruito. È certo possibile che la forma "scampanata" della pianta fosse originaria, ma non si può escludere l'ipotesi che proprio in occasione dei rifacimenti moderni della facciata e del perimetrale ovest si sia deciso di rasare completamente il perimetrale ovest e fondare un nuovo muro con un orientamento non parallelo al perimetrale est, e solo allora si sarebbe determinato l'allargamento della pianta, con la conseguente accentuazione dell'effetto prospettico dall'ingresso della chiesa all'abside.

Daniele Selmi

Il committente dei lavori è stata la Parrocchia di S. Maurizio di Solbiate Arno; il progetto complessivo di ristrutturazione della chiesa è stato elaborato dallo studio dell'arch. A. De Falco, mentre i lavori sugli intonaci e sugli alzati sono stati eseguiti sotto la supervisione della società Arkè s.n.c. di Baratelli e Brianzoni. La sorveglianza archeologica è stata diretta dalla dr. B. Grassi della Soprintendenza ed eseguita da chi scrive (Società Lombarda di Archeologia) e si è concentrata esclusivamente nell'area interna dell'abside.

VIZZOLA TICINO (VA) Località Piane di Modrone, Cava Bonini, scavo 1994

Sepulture a cremazione protogolasecchiane

Nell'ambito della revisione e dell'edizione degli scavi effettuati da Maria Adelaide Binaghi, è stato ripreso in esame lo scavo di emergenza eseguito nel 1994 alla Cava Bonini, che ha permesso di individuare un nuovo contesto funerario a rito crematorio del Bronzo Finale, purtroppo fortemente manomesso da interventi agricoli recenti e dalle attività di cava.

La necropoli, databile al X secolo a.C., fu in età storica distrutta dall'impianto di una modesta area d'abitato (V-VI secolo d.C.?) testimoniata da reperti in giacitura secondaria.

Sono state individuate due sepolture, di cui una completa (T. 2), oltre ad un gruppo circoscritto di materiali detto "area alfa", pertinente ad almeno tre sepolture.

L'area alfa, di forma ovale (m 7 x 4 circa), ha restituito in giacitura secondaria ceramica protogolasecchiana e un saltaleone in bronzo, che possono essere attribuiti a due sepolture di individui adulti (uno di sesso femminile) e ad una infantile.

Si tratta di frammenti relativi a due urne biconiche (molto lacunose) in impasto fine con decorazione metopale a finta cordicella e a punzonatura, oltre ad un vasetto miniaturistico (diam. max cm 9,2) con decorazione in parte impressa a finta cordicella, in parte profondamente incisa.

Le urne dovevano essere utilizzate come cinerari ed in particolare il recipiente di piccole dimensioni doveva contenere le ceneri di un individuo d'età infantile.

Della tomba 1, quasi completamente asportata dai lavori di cava, rimaneva *in situ* la lastrina di fondo della semplice struttura litica, su cui dovette essere stato deposto il cinerario in impasto, di cui si sono conservati solo pochi frammenti, mentre una seconda analoga lastrina era stata infitta verticalmente a protezione laterale dell'urna. Si è rinvenuta anche l'ago di una fibula in bronzo.

Sotto il profilo del rituale funebre è stato osservato, in corso di scavo, che i carboni del rogo funebre erano stati deposti nella fossa prima del cinerario, al di sotto della lastrina di fondo.

La tomba 2, che presentava migliori condizioni di conservazione, era una sepoltura femminile a cremazione indiretta, deposta in una fossetta circolare con fondo pavimentato da una lastrina orizzontale, affiancata a sud da due analoghe lastrine infitte verticalmente di taglio. Una quarta lastrina, toccata dalla benna, poteva originariamente costituirne la copertura.

All'interno dell'urna biconica, in impasto liscio a stecca con motivi metopali incisi, è stata rinvenuta, tra le ossa, una fibula bronzea ad arco semplice non ingrossato, a sezione quadrata e ritorto, molla ad una sola spirale circolare, con staffa di forma semicircolare, lievemente rialzata.

La fibula data con precisione la sepoltura all'ultima fase cronologica del Protogolasecca, cioè al X-inizi IX sec. a.C.

Le analogie formali e decorative nella comune sintassi metopale tra il cinerario della tomba 2 e i recipienti del-



244 - Vizzola Ticino, Cava Bonini.
Il recipiente di piccole dimensioni dell'area alfa.



245 - Vizzola Ticino, Cava Bonini.
Urna biconica della tomba 2.

l'area alfa rendono questo ristretto gruppo di sepolture tipologicamente e cronologicamente unitario e i relativi corredi fittili possono essere ricondotti probabilmente ad un unico atelier ceramico.

Barbara Grassi

Lo scavo è stato eseguito, sotto la direzione di M.A. Binaghi, da R. Mella Pariani della ditta SLA nel maggio-giugno 1994, con la collaborazione della dr. L. Alpagò Novello Ferrerio e di M. Ferrerio che si ringraziano. Si ringraziano anche i signori E. Di Michele, L. Mambrini e G. Cocciadiferro del DLF di Gallarate che hanno eseguito un minuzioso lavoro di ricerca attaches sui reperti di Vizzola Ticino. Le fotografie sono di L. Monopoli e L. Caldera (Archivio Fotografico della Soprintendenza); i restauri dei materiali ceramici sono di S. Fiori (Conservazione e Restauro). Si ringrazia M.G. Ruggiero per la preziosa collaborazione fornita nel corso dello studio dei materiali. Lo scavo è stato presentato da R. Mella Pariani e da chi scrive in occasione del convegno organizzato dalla Società Gallaratese di Studi Patri "La ricerca archeologica nel territorio varesino", Gallarate 19-1-2008, ed è in stampa nel volume degli Atti.



246 - Vizzola Ticino, Cava Bonini.
Fibula in bronzo della tomba 2.